

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

21 maggio 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 21/05/2026

SCENARIO BANCHE

21/05/26	Corriere della Sera	37 Volti e imprese - Patuelli all'Abi per altri 2 anni	...	1
21/05/26	Corriere della Sera	37 Unicredit, il muro di Commerz «Con gli italiani meno ricavi»	Bertolino Francesco	2
21/05/26	Corriere della Sera	39 Guidi (Fineco): investire bene per mettere al sicuro la vecchiaia	Righi Stefano	3
21/05/26	Foglio	3 Unicredit-Commerzbank, la Germania tra opposizione vera e di facciata	Marchesano Maria_Rosaria	4
21/05/26	Foglio	3 Diciotto mesi: il timer di Del Vecchio jr	M.mar.	5
21/05/26	Giornale	22 Intesa Sanpaolo verso l'offerta per Singular	MAst	6
21/05/26	Giornale	22 Commerz, il «no» dei soci ma ora apre alla trattativa	Astorri Marcello	7
21/05/26	Giornale del Piemonte e della Liguria	5 Intervista a Piero Cipollone - Piero Cipollone «Con l'euro digitale azzerreremo le commissioni»	Marini Alessandro	9
21/05/26	ItalyPost	2 L'appello dei sindacati agli azionisti: «Non accettate»	Audino Uski	12
21/05/26	ItalyPost	2 Commerz, l'ira dei soci contro Unicredit Ma se arriva il rilancio i tedeschi vendono	Zacché Marcello	13
21/05/26	ItalyPost	3 A Wiesbaden si fa "scena" Ma l'esito della scalata è ormai già segnato	Golo Giorgia	16
21/05/26	La Verita'	19 Il falco Weidmann la fa fuori dal vaso «Unicredit ha troppi titoli italiani»	Sunseri Nino	17
21/05/26	Messaggero	19 Commerz, no a Orcel «Se si alza il premio aperti alla trattativa»	Dimito Rosario	18
21/05/26	Messaggero	19 Abi, Patuelli designato all'unanimità Cantiere sulla riforma della governance	r.dim.	19
21/05/26	Mf	4 Salvini: banche redistribuiscono gli utili	Valente Silvia	20
21/05/26	Mf	4 Fideuram lancia Direct in Belgio e Lussemburgo	Capponi Marco	21
21/05/26	Mf	5 Bankitalia vara la nuova guida che semplifica la vigilanza E prova la AI - Bankitalia semplifica la vigilanza	Ninfolo Francesco	22
21/05/26	Mf	16 Jp Morgan entra in Germania	Carrello Luca	23
21/05/26	Repubblica	34 "Orcel vattene, non ti vogliamo" Commerz tra rabbia e sconfitta	Mastrobuoni Tonia	24
21/05/26	Repubblica	34 Scalata Mediobanca la giunta della Camera frena l'istanza dei pm	Colombo Giuseppe	25
21/05/26	Sole 24 Ore	6 Festival dell'Economia - Salvini: carburanti, ora il Dl. In manovra aiuti dalle banche - «Carburanti, ora il Dl Manovra, dalle banche un aiuto agli italiani»	Perrone Manuela	26
21/05/26	Sole 24 Ore	28 Intesa studia l'acquisizione della private bank spagnola Singular - Intesa Sanpaolo valuta l'offerta per l'iberica Singular Bank - Intesa valuta l'acquisizione in Spagna di Singular Bank	Davi Luca	28
21/05/26	Stampa	21 Intesa punta Madrid Pronta un'offerta per Singular Bank	Giu.Bal.	29
21/05/26	Tempo	4 Trump avverte le banche Gli immigrati irregolari non devono accedere ai sistemi finanziari	Lui.Fra.	30

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

**Volti
e imprese**

La conferma Patuelli all'Abi per altri 2 anni

Antonio Patuelli (foto) è stato confermato presidente dell'Abi per il prossimo biennio. Lo ha annunciato il vice presidente Camillo Venesio a margine del comitato esecutivo a Milano: unanimi su questa indicazione



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1619



Unicredit, il muro di Commerz «Con gli italiani meno ricavi»

Piazza Gae Aulenti sopra il 40%. Weidmann: l'Ops ha minato la fiducia

Credito

di **Francesco Bertolino**

UniCredit non ha partecipato all'assemblea di Commerzbank, ma ieri nell'assise non si è parlato d'altro che della banca italiana e dei suoi piani di scalata al secondo istituto di Germania.

Sul finire di marzo, UniCredit ha annunciato un'offerta pubblica di scambio sul 100% di Commerz che, partita il 5 maggio, si concluderà il 16 giugno. Nel frattempo, ha portato la sua quota potenziale in Commerz vicina al 41% attraverso una serie di strumenti finanziari derivati. Difficilmente, l'ops potrà spingere la banca guidata da Andrea Orcel molto oltre questa soglia. La proposta valorizza infatti Commerz circa due miliardi in meno rispetto alla sua attuale capitalizzazione di Borsa a Francoforte. «L'offerta non riflette il valore fondamentale di Commerzbank», ha sottolineato la ceo Bettina Orlopp durante l'assemblea, paventando un impatto di un miliardo patto negativo sui ricavi della banca tedesca superiore al miliardo in caso di combinazione con UniCredit.

La manager non è tuttavia

contraria di principio all'operazione e ha ribadito l'apertura al dialogo con Orcel «a condizione che vi sia la chiara intenzione di offrire ai nostri soci un premio interessante e con un piano che tenga conto dei fattori di successo del nostro modello di business e della nostra strategia».

Più netta, invece, la contrarietà dei sindacati, del presidente di Commerz, Jens Weidmann, e del governo tedesco. Prima dell'assemblea, così, un gruppo di dipendenti di Commerzbank ha inscenato una protesta, esponendo cartelli con scritto «UniCredit va via» e «No alla fusione, no a Orcel». Slogan tradotti in argomentazione dall'ex governatore della Bundesbank Weidmann che ha così aperto i lavori dell'assise. «La nostra raccomandazione è chiara: non accettate l'offerta di UniCredit». Secondo il banchiere, «chi aderisce all'ops si espone a «rischi considerevoli», tra cui «l'elevata esposizione ai titoli di Stato italiani, una quota nettamente più elevata di asset in sofferenza e un'attività in Russia ancora significativa», ha rimarcato, criticando anche l'atteggiamento della banca italiana. «È evidente che l'operato di UniCredit, costantemente privo di coordinamento, e la sua ripetuta comunicazione fuorvian-

te hanno compromesso in modo significativo le basi per una collaborazione costruttiva e basata sulla fiducia».

Parole che sembrano fare eco a quelle pronunciate qualche settimana fa dal cancelliere Friedrich Merz: «Non è questo il modo di trattare istituzioni come una banca tedesca». L'opposizione del governo di Berlino ha una valenza non solo politica ma anche finanziaria dal momento che la Repubblica federale detiene il 12% di Commerz e rischia di diventare un socio molto scomodo per UniCredit.

Che, per il momento, ha preferito rimanere silente e non ribattere alle accuse dei vertici di Commerz. Nei prossimi giorni la banca con sede in Piazza Gae Aulenti potrebbe dare una risposta, dettagliando in un documento i vantaggi che i soci di Commerz potrebbero trarre dal far parte di un gruppo bancario più grande e paneuropeo. L'impressione, però, è che UniCredit dovrà soprattutto vincere la resistenza culturale all'idea che un istituto italiano possa scalare la seconda banca di Germania. Un'ostilità tanto radicata da aver spinto Commerz a tagliare del 30% il bonus dell'ex ceo Manfred Knof per aver incontrato nel 2024 Orcel senza, a quanto pare, segnalarlo all'interno.



Da sinistra, Bettina Orlopp, amministratrice delegata di Commerzbank e Andrea Orcel, alla guida di UniCredit



Guidi (Fineco): investire bene per mettere al sicuro la vecchiaia

Il Longevity Forum fino a sabato. Perrazzelli: giovani da tutelare

Una buona notizia: si vive più a lungo. Una cattiva notizia: l'Inps ci aiuterà sempre meno quando lasceremo il lavoro. Inoltre, anche la sanità pubblica non garantirà domani ciò che oggi diamo per scontato. Come uscirne? Affrontare bene quegli anni, avendo la possibilità di curarsi, di stare bene e di vivere con soddisfazione anche quel periodo della vita, è il tema centrale del *Milan Longevity Forum*, in corso fino a sabato 23 al centro congressi MiCo del capoluogo lombardo.

«La finanza può avere un ruolo importante nel fornire i mezzi per colmare le lacune che nel tempo si verranno a formare — ha evidenziato Alessandra Perrazzelli, oggi *scientific director* del *center for digital strategy* del Polimi e fino al 2025 *vice direttrice generale* Banca d'Italia —, a patto che i giovani si pongano il problema subito e acquisiscano conoscenze in tema di educazione finanziaria».

Con Perrazzelli, sul palco di uno dei molti incontri del *Longevity Forum*, c'era Romualdo Guidi, responsabile

prodotti e servizi di Fineco. «Le tendenze della demografia sono così marcate — ha detto Guidi — da condizionare pesantemente il futuro di tutti noi. Ma se chi oggi è in età matura potrà ancora contare su una serie di garanzie, non sarà così per i più giovani, che sono la parte debole, quella che va messa al riparo da un lavoro instabile, in grado di garantire un apporto ridotto della previdenza pubblica, a cui si affiancherà il pericolo dell'inflazione. Per noi c'è una grande opportunità di aiutare le nuove generazioni e lo facciamo con una serie di iniziative che vanno dai *tour* formativi, agli eventi sul territorio». Il tema dell'educazione finanziaria è centrale. Figli e nipoti dei *Bot-people* devono confrontarsi con i limiti dei flussi cedolari e considerare le opportunità del mercato azionario. «Soprattutto — conclude Guidi — i giovani devono riconoscere la forza dell'interesse composto, una scelta che può cambiare il loro futuro». In meglio.

Stefano Righi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

● Il *Milan Longevity Summit*, iniziato ieri, prosegue presso l'*Allianz MiCo*, nel quartiere *CityLife*, fino al 23 maggio

● Il tema è il futuro della salute, delle persone, del pianeta e delle economie

Previdenza

Romualdo Guidi, responsabile prodotti e servizi di Fineco, tra i protagonisti del *Milan Longevity Forum*, fino a sabato 23 al centro congressi MiCo



Unicredit-Commerzbank, la Germania tra opposizione vera e di facciata

Milano. "Unicredit go away". Il cartello sbandierato fuori dall'assemblea dei soci di Commerzbank, che si è tenuta ieri nella cittadella di Wiesbaden, non riflette lo spirito più europeista della Germania, che tra l'opposizione del governo di Friedrich Merz, le barricate dei sindacati e la resistenza dei vertici della banca, sta vivendo la scalata di Unicredit come un assedio. Se l'ad Bettina Orlopp ha fatto intravedere una mezza apertura ("Pronti a trattare se Unicredit offre un vero premio agli azionisti"), il presidente Jens Weidmann è stato netto nel dire "no" a Unicredit perché "ha compromesso la fiducia".

Così, il clima dell'assemblea è sembrato surreale per quanto è stato apertamente ostile alla banca italiana, che su Commerzbank ha lanciato un'offerta pubblica di scambio ma nel frattempo, tra azioni e derivati, è arrivata a detenere già oltre il 40 per cento del capitale. Un'operazione finanziaria, che il sistema paese vive come un affronto. Ma può la Germania permettersi una rappresentazione così palesemente in contrasto con l'obiettivo dell'Unione europea di realizzare il mercato unico dei capitali? "Per quanto riguarda le resistenze del governo federale tedesco, è tutta retorica. Non mi pare che finora abbia fatto nulla di concreto per contrastare veramente questa aggregazione bancaria", dice al Foglio Daniel Gros, economista tedesco e direttore dell'Institute for European Policymaking dell'Università Bocconi. Insomma, quella di Merz sarebbe un'opposizione "di facciata". Gros cerca di ridimensionare i toni esasperati che la vicenda ha assunto in Germania, spiegando che se la banca guidata da Andrea Orceel riuscirà a convincere una parte sufficiente di azionisti ad aderire alla sua offerta "alla fine l'operazione andrà in porto" e l'esecutivo Merz "non ricorgerà a strumenti tipo golden power per impedirlo". Eppure, si è vociferato che proprio Berlino abbia tentato di fare intervenire qualche altro gruppo bancario europeo nell'azionariato di Commerzbank o addirittura una banca pubblica tedesca per creare un fronte di opposizione a Unicredit. "Alla fine, però, non l'ha fatto" - ribatte Gros - e io credo più per mancanza di volontà che di strumenti. Penso che la reazione dei vertici di Commerzbank, invece, si spieghi con quello che succede quando una banca diven-

ta una preda e vuole restare autonoma. E' una dinamica abbastanza fisiologica e comprensibile. In definitiva, credo che questa aggregazione bancaria, se avviene nel pieno rispetto delle leggi e se Unicredit riesce a convincere gli azionisti, si possa realizzare a prescindere dal governo tedesco. Piuttosto, bisognerebbe domandarsi come reagirebbe il governo italiano di fronte a un eventuale trasferimento della sede del nuovo gruppo in Germania".

E' questa un'eventualità che Unicredit tende ad escludere, asserendo di avere in mente un modello "federale" di gruppo europeo con quartier generale in Italia. Ma è anche un'ipotesi che potrebbe tornare di attualità se spostare la sede in Germania dovesse diventare l'unico modo per convincere i tedeschi ad accettare un'unione che, comunque, gode del massimo appoggio a Bruxelles. Tra Bce, Commissione e Consiglio europeo, tutti si sono espressi a favore di Unicredit. Così l'ad Orceel, forte del sostegno europeo, negli ultimi giorni ha messo in atto un vero accerchiamento di Commerzbank: ha rastrellato sul mercato (si dice con l'aiuto di investitori presenti sia in Unicredit che nella banca tedesca) azioni e strumenti alternativi per salire nel capitale parallelamente all'ops. Una strategia che ha finito per irritare ulteriormente i vertici di Commerzbank, il cui ruolo di supporto al sistema industriale del Mittelstand resta una delle principali ragioni dell'opposizione a Unicredit.

Ma se l'operazione andasse in porto potrebbe fare da apripista per la creazione di altri campioni bacari europei? "Me lo auguro, ma temo che il percorso verso l'unione bancaria farà ancora i conti con il sovranismo degli stati", dice Gros. In sostanza, si parla tanto dell'opposizione della Germania ma gli altri paesi non danno segnali di maggiore apertura. Eppure, rispetto a qualche anno fa, dovrebbe essersi diffusa una maggiore consapevolezza della necessità di rafforzare la competitività dell'Unione nello scenario finanziario internazionale. "Mi pare che la grande politica non sia arrivata ancora a influenzare le operazioni cosiddette crossborder che risentono di sensibilità legate all'appartenenza ai singoli stati. Ma, sicuramente Unicredit-Commerzbank può rappresentare un inizio".

Mariarosaria Marchesano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1620 - T.1748



Diciotto mesi: il timer di Del Vecchio jr

Oltre a tentare la grande scalata tedesca, Unicredit è una delle tre banche (insieme con Bnp Paribas e Crédit Agricole) che sta chiudendo con Leonardo Maria Del Vecchio l'accordo per il prestito da 10-11 miliardi di euro finalizzato al riassetto di Delfin. L'operazione è davvero alle battute finali ed è rilevante per orientarsi sulle future mosse del rischio bancario in Italia di cui la stessa Unicredit potrebbe fare parte. Come spesso avviene in questi casi, le banche erogano un prestito ponte, quello che in gergo bancario si chiama "bridge", che per Leonardo jr sarà di 18 mesi (in genere, non supera i 24) e serve per mettere chi lo riceve nelle condizioni di realizzare i progetti che ha in mente pagando, durante il periodo, solo gli interessi sul capitale. Questo tempo sarà usato da Leonardo jr per definire il riassetto della holding di famiglia, con l'acquisto delle quote dai fratelli e la nuda proprietà dalla madre (e chissà se nel frattempo qualche altro erede non deciderà di vendere). Poi, ci sarà un secondo accordo. Nel 2028 l'erede dello scomparso fondatore di Luxottica si siederà di

nuovo al tavolo con le banche ma a quel punto dovrà avere ben chiaro in mente come restituire il capitale. E' in quel momento, o poco prima, che, secondo una ricostruzione del Foglio, Leonardo, che nel frattempo avrà in mano il controllo della Delfin, potrebbe decidere di vendere tutto in parte il pacchetto delle partecipazioni finanziarie (vale a dire le quote detenute in Mps-Mediobanca, Generali e Unicredit). Agli attuali prezzi di mercato, questo pacchetto vale circa 14 miliardi, un po' meno di qualche tempo fa a causa del calo subito alla Borsa di Parigi dall'azienda di famiglia, Essilor Luxottica (meno 32 per cento nell'ultimo anno), solo in parte compensato dai guadagni registrati dalle azioni bancarie tant'è che l'accordo per il prestito ponte ha subito un recente aggiornamento di valori. In sostanza, il giovane Del Vecchio ha un anno, un anno e mezzo per decidere il da farsi. E se per ripagare il finanziamento venderà le partecipazioni bancarie, c'è da giurarci che Unicredit sarà un interlocutore privilegiato in considerazione dei rapporti storici che legano le due parti. (m.mar.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1620 - T.1748



Data Stampa: SHOPPING IN SPAGNA

Data Stampa: Intesa Sanpaolo verso l'offerta per Singular

■ Intesa Sanpaolo si muove sul mercato del rischio europeo. Il gruppo guidato da Carlo Messina (nella foto) sarebbe al lavoro per un'offerta formale per la banca privata spagnola Singular Bank. A riportarlo è il *Financial Times*, che spiega come la due diligence è avviata e l'operazione è finalizzata a espandere le attività di wealth management nel territorio spagnolo. La banca è di proprietà del fondo statunitense Warburg Pincus, che valuterebbe la cessione intorno ai 300 milioni di euro. Singular, con sede a Madrid, gestisce un patrimonio di circa 20 miliardi di euro dei suoi clienti e ha acquisito nel 2021 l'attività di gestione patrimoniale spagnola di Ubs.

Il primo gruppo bancario italiano è rimasto in attesa mentre infuriava il rischio bancario domestico. Lo stesso Messina, da ultimo incalzato sulla possibilità di un suo colpo di mano su Generali in chiave anti-Unicredit, ha spiegato che l'operazione non lo interessa principalmente per ragioni Antitrust. Tuttavia, l'eventuale espansione all'estero potrebbe essere

un fronte interessante per un gruppo che ha al suo interno una fliera completa di prodotti dai fondi d'investimento a quelli assicurativi che colloca in Italia attraverso la rete di consulenti finanziaria più

grande del Paese e che ora potrebbero trovare maggiore collocazione anche oltre confine. A proposito di gestione patrimoniale all'estero, proprio ieri Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking ha lanciato Fideuram Direct in Belgio e Lussemburgo, segnando un passo ulteriore nello sviluppo internazionale dell'offerta di Digital Wealth Management del gruppo Intesa Sanpaolo. La piattaforma offre ai clienti dell'area un accesso digitale a servizi bancari, di investimento e di consulenza. L'iniziativa, sviluppata con il big mondiale degli investimenti BlackRock, si inserisce nel percorso di collaborazione già avviato in Europa nel 2024. Ieri Intesa Sanpaolo è salita in Borsa del 2,8%.

MAst



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1972 - T.1745



MESSAGGIO A UNICREDIT Orcel vicino a centrare i suoi obiettivi

Commerz, il «no» dei soci ma ora apre alla trattativa

La ceo Orlopp: «Pronti a parlare con un piano diverso e un premio per gli azionisti». La vendetta sull'ex Knof

**Passano con maggioranza bulgara i punti
all'ordine del giorno: sì a cedole e buyback
Presente all'assemblea il 41,8% del capitale**

Marcello Astorri

■ In mezzo a tanto rumore e alle barricate di alcuni soci tedeschi, il vero messaggio dell'assemblea degli azionisti di Commerzbank a Unicredit è questo: «Siamo pronti a trattare». Tra le righe della solita retorica bellicosa, la ceo dell'istituto di Francoforte Bettina Orlopp ieri si è detta disponibile al dialogo con l'istituto italiano che ha in corso un'offerta pubblica d'acquisto su Commerz che terminerà il 16 giugno: a condizione che ci sia «il chiaro intento di offrire ai nostri azionisti un premio interessante e un piano che tenga conto dei fattori di successo del nostro modello di business e della nostra strategia di innovazione», ha aggiunto la banchiera tedesca, «in tal caso, siamo pronti a sederci al tavolo delle trattative in qualsiasi momento».

Parole che mettono per la prima volta sul tavolo due punti tangibili: l'offerta di Unicredit deve essere più alta di così e alcuni pilastri del modello di business attuale non devono essere toccati. Può sembrare poco, ma è già qualcosa per il ceo della banca italiana, An-

drea Orcel, che a suon di derivati e pacchetti azionari - considerando anche il buyback - avrebbe un'esposizione già oltre il 40,6% del capitale.

In questa fase di tatticismo estremo, la scelta di non presentarsi all'assemblea di Unicredit acquisisce un senso: in primis, non si dà agli oppositori strumenti per sostenere che gli italiani abbiano già un'influenza determinante sull'assemblea di Commerzbank, con il rischio che le autorità le impongano già da ora di consolidare l'istituto come se lo possedesse al 100%. Secondariamente, i rappresentanti di Unicredit avrebbero dovuto misurarsi con un clima ostile: oltre mille soci ieri erano presenti al Rhein-Main Congress Center di Wiesbaden, vicino a Francoforte. Alcuni indossavano una felpa con la scritta «We own yellow», riferita al colore sociale di Commerzbank, per testimoniare lo stretto legame con l'istituto. Non mancavano anche i cartelli con la scritta «Unicredit go away» per invitare Orcel a rinunciare ai suoi piani di conquista. Il sindacalista Dirk Mumot, intervenendo all'assemblea dove

ha partecipato il 41,8% del capitale per un ok ampio su dividendi e buyback, si è rivolto a Orcel in italiano: «Il personale della Commerzbank non vi vuole. La politica tedesca non vi vuole. I nostri clienti non vi vogliono. Quando lo capirai?». Il fatto è che il banchiere romano potrebbe già ora essere oltre l'obiettivo minimo del 30%: a fronte di adesioni allo 0,02% e una quota realmente posseduta al 26,7%, varcherebbe facilmente la soglia convertendo il 3,22% di derivati. Sta di fatto che a Francoforte regna un clima velenoso rispetto allo scalatore italiano: a farne le spese anche l'ex ad di Commerz, Manfred Knof, che «ha violato i suoi doveri», ha detto il presidente tedesco Jens Weidmann, perché «non ha riferito al consiglio di amministrazione del suo incontro con Andrea Orcel» nel 2024. Motivo per cui «il consiglio di sorveglianza ha stabilito la riduzione della retribuzione variabile di Knof per l'esercizio 2024» del 30%. Scatenata pure Orlopp che denuncia «la perdita di un miliardo di ricavi» riconducibile al piano di Unicredit, definito «vago e pieno di rischi». Per questo ha invitato i soci a «non accettare l'offerta».





PROTESTE
Uno scatto della manifestazione di una parte degli oltre mille azionisti che hanno partecipato all'assemblea dei soci di Commerzbank. Presenti diversi cartelli che invitano Unicredit e il suo ceo Andrea Orcel a desistere dall'attuare le mire di conquista sulla banca tedesca.
Copyright: Jörg Puchmüller

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1972 - T.1745

INTERVISTA ESCLUSIVA ALL'UNICO MEMBRO ITALIANO NEL COMITATO ESECUTIVO DELLA BCE

Data-Stampa 8640-Data-Stampa 8640

Piero Cipollone: «Con l'euro digitale azzereremo le commissioni»

Il banchiere italiano ha inoltre spiegato la differenza tra una stablecoin e una criptovaluta, queste ultime molto meno stabili e imprevedibili

Alessandro Marini

Piero Cipollone è uno dei sei membri che compongono il comitato esecutivo della Banca Centrale Europea, di cui Christine Lagarde è la presidente. Cipollone vanta una carriera lunga e prestigiosa alle sue spalle. Dopo aver conseguito la laurea cum Laude presso l'università romana, Piero Cipollone vinse una prestigiosa borsa di studio, promossa e finanziata dal Banco di Napoli, che gli permise di conseguire una più alta specializzazione presso l'Università di Stanford, ove ottenne un Master of Arts in Economics. Tornato in Italia, venne assunto dalla Banca nazionale, dove lavorò presso il dipartimento di statistica per 15 anni. Nel 2007, venne nominato commissario straordinario e successivamente presidente dell'Istituto Invalsi, l'ente di ricerca italiano che si dedica al raccoglimento dei dati sull'andamento degli studenti del paese.

Dal 2018 al 2019 ha lavorato con il governo Conte I in qualità di consulente per gli affari economici. Successivamente, nel 2020, venne nominato vice direttore generale della Banca d'Italia, incarico che abbandonò tre anni dopo per sostituire Fabio Panetta come nuovo membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea, posizione di cui è tutt'oggi ancora insignito. Attualmente, presso la BCE, Piero Cipollone si occupa di portare avanti uno dei progetti più dibattuti degli ultimi tempi. Pertanto, abbiamo deciso di intervistarlo.

Lei sta portando avanti il progetto dell'euro digitale: si tratta di una misura necessaria per superare il duopolio di Visa e Mastercard?

L'euro digitale nasce per una ragione molto concreta: garantire che anche nel mondo digitale esista sempre un modo di pagare pubblico, semplice e accettato ovunque. Oggi l'unico modo a disposizione degli europei per pagare con la loro moneta - quella pubblica, emessa direttamente dalla banca centrale - è il contante. Ma ora la nostra vita si svolge sempre più online. In Italia la quota dei pagamenti online è praticamente quadruplicata in pochi anni, passando da circa il 6% nel 2019 al 24% nel 2024. E online, naturalmente, il contante non si può usare; di conseguenza ci affidiamo in larga misura ad aziende private non europee.

L'euro digitale sarà l'equivalente digitale del contante: un mezzo di pagamento pubblico, semplice. Sarà utilizzabile nei negozi, online e tra persone, anche offline - per esempio quando non c'è rete internet. Non sostituirà il contante: lo affiancherà, per dare più scelta.

L'euro digitale potrebbe essere utile anche per agevolare i pagamenti digitali, riducendo - se non azzerando - le commissioni pagate dai venditori?

L'euro digitale ridurrà in modo significativo i costi delle transazioni, con un vantaggio concreto soprattutto per i piccoli commercianti. Va però detto che le commissioni non dipendono solo dalla tecnologia, ma anche da regole e modelli di mercato. Oggi una parte dei costi sostenuti dagli esercenti è legata alle commissioni imposte dai circuiti internazionali per l'utilizzo dei loro servizi di pagamento.

Con l'introduzione dell'euro digitale, questa dinamica è destinata a cambiare, perché la BCE non applicherà alcuna tariffa per

tali servizi. Inoltre, la proposta di quadro normativo europeo prevede che le commissioni applicate dagli intermediari siano soggette a un tetto, proprio per evitare costi eccessivi e proteggere soprattutto i piccoli esercenti. Infine, per i cittadini, l'euro digitale sarà gratuito per l'uso di base quando si paga o si riceve un pagamento, come con il contante.

L'euro digitale è pensato per aumentare la concorrenza: se esiste un'alternativa pubblica e paneuropea, anche gli operatori esistenti hanno più incentivi a offrire condizioni migliori. Con regole europee e più concorrenza, l'obiettivo è avere costi più bassi e più prevedibili, e un sistema meno dipendente da pochi attori dominanti.

Fernando Navarrete Rojas, relatore incaricato dal Parlamento europeo di redigere la proposta di legge sull'euro digitale, propone soluzioni private europee. Potrebbe essere una soluzione?

Le iniziative private europee per i pagamenti sono importanti e vanno incoraggiate: più concorrenza e più soluzioni europee fanno bene a cittadini e imprese. Tuttavia, da sole non risolvono due punti essenziali.

Il primo è che anche nel mondo digitale i cittadini hanno diritto di avere accesso e usare comodamente la moneta pubblica. Come banca centrale, abbiamo il mandato di garantire che tale diritto sia rispettato.

Il secondo motivo è la frammentazione. Immaginiamo un cittadino americano a cui venga detto che con la sua carta emessa a New York non può pagare a San Francisco o a Los Angeles. Eppure, oggi, con il mio Bancomat, non posso pagare a Parigi o a Berlino - o meglio: posso farlo



solo appoggiandomi ai circuiti internazionali. E 13 Paesi dell'area euro su 21 non hanno neanche un equivalente del Bancomat, e dipendono interamente da questi circuiti.

L'euro digitale creerà standard comuni e un livello di accettazione valido in tutta l'eurozona. Tutte le iniziative private potranno utilizzarli liberamente per crescere ed espandere i loro servizi ai 360 milioni di europei che usano l'infrastruttura della nostra moneta comune.

Quindi ben vengano le soluzioni private europee; l'euro digitale aggiunge ciò che oggi manca, cioè una forma digitale di moneta pubblica utilizzabile ovunque e una base comune su cui anche i privati possono innovare e competere. Non c'è competizione tra i due, ma sinergie che rafforzano l'Europa.

Cosa pensa dell'eventuale introduzione di un tetto massimo alla detenzione di euro digitale, per evitare effetti sui conti bancari?

È fondamentale sottolineare che un limite alla detenzione di euro digitali non implica alcuna restrizione sugli importi che si possono pagare. Gli utenti avranno la possibilità di collegare il proprio wallet di euro digitale al conto corrente bancario, ed effettuare così transazioni che superano ampiamente il tetto massimo previsto per la detenzione. Questo meccanismo garantirà piena libertà operativa nei pagamenti.

Al tempo stesso è necessario introdurre un limite massimo a quanto ciascuno può detenere per evitare effetti indesiderati sul sistema bancario. L'idea è semplice: l'euro digitale deve servire prima di tutto per pagare, non per spostare grandi risparmi.

Un tetto per persona riduce il rischio che molti fondi vengano trasferiti dai conti bancari al portafoglio in euro digitale. Questo

aiuta a proteggere la stabilità finanziaria e preserva la capacità delle banche di continuare a finanziare famiglie e imprese.

Il limite, però, deve essere abbastanza alto da non limitare troppo la libertà delle persone di detenere l'euro digitale. Le nostre analisi mostrano che, con un limite che sia abbastanza alto da coprire le spese medie correnti di un mese, non ci sono effetti sul sistema bancario.

Infine, va ricordato che questo limite non è stato ancora fissato e che il processo legislativo sta delineando una procedura per definirlo in modo equilibrato e basato sui dati.

La privacy è un tema centrale. Ci sono rischi da questo punto di vista?

La privacy è un elemento fondante del progetto, sin dal suo concepimento. L'euro digitale è progettato per garantire un livello di riservatezza molto elevato, superiore a quello normalmente offerto dagli strumenti digitali privati.

L'Eurosistema - cioè la BCE e le altre banche centrali dell'area dell'euro - non potrà in alcun modo sapere "chi paga chi" o "chi compra cosa". Solo le banche degli utenti avranno accesso a queste informazioni, ad esempio per finalità legate alla normativa antiriciclaggio, come avviene già oggi.

Inoltre, l'euro digitale potrà essere usato anche in modalità offline per i pagamenti in prossimità. In questo caso, i dettagli della transazione saranno conosciuti solo da chi paga e da chi riceve, senza intermediari. È un livello di privacy che oggi non esiste ancora nei pagamenti digitali ed è pienamente paragonabile a quello per le transazioni con il contante.

Cambiando argomento, cosa pensa delle criptovalute? Le stablecoin possono rappresen-

tare un rischio per le monete tradizionali?

Le criptovalute "classiche" non sono moneta nel senso che usiamo tutti i giorni: il loro valore può oscillare molto e non esiste un soggetto pubblico che ne garantisca la stabilità. Per questo sono poco adatte come mezzo di pagamento o come riserva di valore sicura.

Le stablecoin, invece, promettono un valore stabile, ma tutto dipende da come sono gestite le riserve e dalle regole applicate agli emittenti. In Europa per fortuna disponiamo di un quadro legislativo solido, grazie al regolamento MiCA.

Resta però la questione dell'impatto sulla capacità del sistema bancario di finanziare l'economia, nel caso in cui la diffusione delle stablecoins comportasse un rilevante spostamento dei depositi al dettaglio verso depositi all'ingrosso e una loro concentrazione presso poche grandi intermediari.

Nel caso poi in cui la diffusione riguardasse stablecoins denominate in dollari il rischio sarebbe ancora più accentuato perché si avrebbe una diminuzione dei depositi in euro presso le banche europee.

Attualmente le stablecoins possono essere usate soprattutto per pagare gli scambi di crypto attività.

Nell'ambito della finanza e dei pagamenti tradizionali esse sono usate per pagamenti transfrontalieri con paesi fuori dell'area dell'euro che restano ancora molto costosi e lenti.

Va comunque considerato che, la tecnologia della tokenizzazione e delle DLT su cui si basano le stablecoin può essere sfruttata per sviluppare una versione tokenizzata dei depositi bancari e si adattano bene a coprire molte esigenze di pagamento senza incorrere nei problemi posti dalle stablecoins.



«Per i cittadini l'euro digitale sarà gratuito per l'uso di base quando si paga o si riceve un pagamento, come accade già oggi con il contante»



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1634 - T.1634_smart

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Le reazioni

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

L'appello dei sindacati agli azionisti: «Non accettate»

I dipendenti temono tagli fino a 23.000 posti Il Consiglio di fabbrica ne aveva concordati 3.000

di Uski Audino

Fischi, cappellini gialli e cartelli di protesta fuori dai centro congressi di Wiesbaden: questa l'accoglienza riservata da circa 150 lavoratori di Commerzbank al migliaio di azionisti arrivati per l'assemblea annuale. L'ultimo incontro prima del 16 giugno, data oltre la quale gli azionisti non potranno più accettare l'offerta di scambio azionario proposta dalla banca italiana.

L'offensiva del yellow team - come si definiscono i dipendenti della banca dal logo giallo - punta a convincere gli shareholder a non accettare l'offerta. Armati di cartelli contro l'acquisizione di Unicredit - dal più esplicito "Unicredit go away" a "Fermate l'assalto di Orcel", fino al più tiepido

"Commerzbank, da sola è meglio" - i dipendenti chiedono di rifiutare, per sopravvivere ai tagli che verranno.

Il timore è che un'acquisizione da parte di Unicredit porti a un ridimensionamento della forza lavoro, con una riduzione tra le 15 mila e le 23 mila unità. Il numero è calcolato in base alla passata acquisizione di HypoVereinsbank da parte di Unicredit nel 2005. In quell'occasione l'organico fu ridotto del 60%, e qualcosa di analogo potrebbe succedere anche questa volta.

Il presidente del consiglio di fabbrica, Dirk Mumot, invita i circa mille azionisti a non vendere le proprie azioni a Unicredit, nemmeno in caso di un'offerta migliorata. Mumot, da 35 anni in azienda, difende il corso della Ceo Bettina Orlopp e si fa portavoce di tutto il personale. Insieme alla dirigenza, il consiglio di fabbrica si è accordato per un taglio di 3 mila posti di lavoro entro il 2030. Ma un cambio di proprietà cambierebbe tutti i piani.

Nel suo discorso davanti agli

azionisti, Mumot punta su argomenti che sfiorano accenti nazionalisti. «Commerzbank è uno dei principali investitori della difesa tedesca» e in un periodo di sfide geopolitiche è «essenziale assicurare credito a questo comparto chiave» per «garantire la capacità di difesa nazionale». Per questo, continua Mumot, Ceba deve rimanere indipendente.

Diverso è l'argomento del segretario del sindacato Ver.di e membro del consiglio di sorveglianza di Commerzbank, Frederik Werning. «Per noi è assolutamente chiaro: non possiamo fidarci di quest'uomo», ha dichiarato riferendosi al Ceo di Unicredit, Andrea Orcel.

Questo è il cuore dell'argomento che caratterizza l'atteggiamento tedesco nei confronti dell'acquisizione di Unicredit. Anche il ministro delle Finanze Merz condividono il clima di sfiducia. «Sì, abbiamo bisogno di grandi banche in Europa», ha affermato qualche tempo fa il cancelliere, «ma rifiutiamo con decisione un approccio ostile e aggressivo».



— Frederik Werning, membro del consiglio di sorveglianza. (Courtesy Spd)



Commerz, l'ira dei soci contro Unicredit Ma se arriva il rilancio i tedeschi vendono

Piccoli azionisti sul piede di guerra all'assise «Orcel vattene». La Ceo Orlopp sull'offerta: «Con un premio interessante trattiamo»

di **Marcello Zacché**

Le barricate sono niente in confronto alla postura dei tedeschi di Commerzbank emersa ieri, a Francoforte, di fronte alla scalata lanciata dagli italiani di Unicredit. La scena è andata in onda all'assemblea dei soci della banca tedesca, nella quale non si è presentata quella italiana, che però risulta essere il primo azionista, avendo il 26,77% del capitale, a cui si aggiunge un altro pacchetto del 3,22% di strumenti finanziari e uno 0,02% che deriva dalle attuali adesioni all'offerta pubblica lanciata 15 giorni fa dal Ceo di Unicredit, Andrea Orcel, che scadrà il 16 giugno. A questi si aggiunge anche un ulteriore 10,7% di derivati da regolare in contanti, per un totale potenziale di oltre il 40,6%.

Ma è proprio l'esistenza di un'Oppa ostile - in verità un'Ops, perché prevede regolamento carta contro carta - a rendere finanziariamente drammatico il confronto tra Germania e Italia. «La nostra raccomandazione è chiara: non accettate l'offerta di Unicredit». Ha detto il presidente di Commerzbank, Jens Weidmann, vecchia conoscenza di tutti gli italiani, essendo stato al vertice della Bundesbank e dunque nel consiglio direttivo della Bce proprio negli anni della grande crisi dell'euro e dello spread.

In un discorso interrotto spesso dagli applausi della platea, soprattutto nei passaggi mirati a confutare la validità dell'offerta della banca italia-

na, Weidmann ha detto ai soci di Commerzbank che, «come azionisti di Unicredit» - se accettassero le azioni offerte in controcambio - si troverebbero «in una posizione economica nettamente peggiore rispetto a quella che» avrebbero «in base alla partecipazione diretta in una Commerzbank indipendente».

Il banchiere, economista ordoliberal già falco di Angela Merkel, ha condotto un'assise record, al RheinMain Congress Center di Wiesbaden, davanti a 1.030 soci, per lo più piccoli azionisti, per un totale del 41,8% del capitale di Commerzbank, la maggior parte del quale fa capo a una decina di investitori istituzionali, oltre al governo federale, che ha il 12%.

Una carica dei mille, insomma, e tutti belli carichi. Molti si erano vestiti indossando una felpa con la scritta "We own yellow", riferita al colore sociale di Commerzbank, per testimoniare lo stretto legame territoriale e storico con l'istituto di Francoforte. E non mancavano neppure i cartelli dove, senza fronzoli, si leggeva "Unicredit go away".

Ma senza ricorrere all'inglese, c'è stato anche chi, in assemblea, è intervenuto molto più direttamente: «Caro Andrea Orcel, ovunque possiate sentirmi e vedermi in questo momento vorrei dire una cosa. Il personale della Commerzbank non vi vuole. La politica tedesca non vi vuole. I nostri clienti non vi vogliono. Quando lo capirai?». Così, parlando in

italiano, il socio Dirk Mumot, presidente del comitato aziendale dell'area della Ruhr, si è rivolto al Ceo di Unicredit alla fine del suo intervento.

Dopo aver denunciato il «disinteresse» e «l'aggressività» del top manager di Unicredit nel suo tentativo di acquisire Commerz, l'azionista ha concluso: «Possiamo lavorare con successo anche senza di lei. Cercate altri campi di attività. Andate via. Lasci che la Commerzbank lavori con successo da sola, non distrugga questa banca. Grazie!». Un messaggio che Weidmann non ha voluto venisse tradotto in tedesco, sottolineando che gli sembrava «chiarissimo», anche perché il «destinatario parla italiano».

In questo clima infuocato non è mancata nemmeno la punizione per un presunto «collaborazionista»: è l'ex Ceo Manfred Knof, a cui la banca ha tagliato del 30% il bonus a cui aveva diritto. Una decisione presa a seguito delle rivelazioni secondo cui il manager avrebbe incontrato Orcel nel settembre del 2024 - quando Unicredit aveva già preso una posizione nel capitale e aveva dichiarato di valutarne il take over - senza però segnalarlo



internamente.

L'assenza della banca italiana ha fatto in modo che non ci fosse, a fronte di tale situazione, alcun contraddittorio. E probabilmente ha permesso che il partito del "nein" svolgesse fino in fondo il suo ruolo, cercando quanto meno di alzare il prezzo, dal momento che per ora l'offerta è a sconto: valuta Commerzbank 37 miliardi, contro i 40 della capitalizzazione di Borsa.

Non è un caso che - al di là

del colore - l'affermazione più importante della giornata l'abbia pronunciata la Ceo Bettina Orlopp, quando ha dichiarato che «restiamo disponibili al dialogo» con Unicredit, «a condizione che vi sia una reale volontà di discutere i punti da noi sollevati». Vale a dire se ci sarà «il chiaro intento di offrire ai nostri azionisti un premio interessante e un piano che tenga conto dei fattori di successo del nostro modello di business

e della nostra strategia di innovazione».

L'impressione è quindi quella che il sovranismo assembleare di ieri, pur nei suoi toni forti e aggressivi, non segni che l'apertura dei negoziati tra le parti. Anche perché l'operazione può non andare a genio a sindacato e politica, ma incontra sia l'interesse del mercato sia soprattutto il benessere della Bce, la Banca centrale europea. Che, come Commerzbank, ha la sua sede proprio a Francoforte.

I NUMERI

26,77%
quota diretta
di Unicredit
in Commerzbank

40,69%
totale potenziale
compreso
un pacchetto
in derivati e altri
strumenti

41,8%
capitale presente
all'assemblea,
per lo più piccoli
azionisti

37 mld
valutazione di
Commerz fatta da
Unicredit nell'Ops



— La torre di Commerzbank a Francoforte (Arise-CFA, Norbert Wittek)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1615 - T. 1746

Il commento

A Wiesbaden si fa "scena" Ma l'esito della scalata è ormai già segnato

di **Giorgia Golo**

C'è qualcosa di teatrale, e insieme di malinconico, nell'assemblea degli azionisti di Commerzbank che si svolge oggi al RheinMain CongressCenter di Wiesbaden. Sul palco, la Ceo Bettina Oriopp difende con veemenza l'indipendenza della seconda banca tedesca. Applausi scroscianti la interrompono a ripetizione. Il presidente del consiglio di sorveglianza Jens Weidmann cita rischi «considerevoli», evoca l'elevata esposizione ai titoli di Stato italiani, invita gli azionisti a tenere duro. È una bella scena. Solo che fuori dal teatro, la realtà prende una piega diversa.

Andrea Orsel non si è nemmeno presentato all'assemblea. Non ha iscritto le sue azioni, non ha presentato contro-proposte, non ha inviato delegati. Una mossa che sa di "sprezzatura" calcolata: quando sei già al 42% dei diritti di voto - calcolando le azioni dirette al 27% più i derivati che, se esercitati, porterebbero la quota al 40,7%, ovvero al 42% al netto delle azioni proprie detenute dalla stessa Commerzbank - non hai bisogno di alzare la mano in assemblea, piuttosto ti tieni ai margini del dibattito e piuttosto, agisci.

La scalata è stata costruita con pazienza e determinazione. Unicredit è entrata nell'azionariato di Commerzbank nel settembre 2024, approfittando di un collocamento del governo federale tedesco. Da allora, la progressione non si è mai fermata.

L'Ops lanciata il 5 maggio - 0,485 azioni Unicredit per ogni titolo Commerzbank - è da leggere, più che come uno strumento di conquista immediata, come una mossa di posizionamento. Due settimane dopo l'apertura del periodo di adesione, le azioni conferite si fermano allo 0,02%. L'offerta valorizza Commerzbank circa 37 miliardi di euro, due miliardi in meno rispetto all'attuale capitalizzazione di Borsa. Nessun azionista razionale aderisce a uno sconto. Il mercato stava già prezzando il titolo tedesco ben oltre quei livelli, tra i 34 e i 35 euro per azione. In altre parole: Unicredit non sta offrendo alcun vero premio di controllo. Anzi, l'Ops arriva a sconto rispetto alle quotazioni di Borsa. È anche per questo che nessuno, realisticamente, si aspetta un'ondata di adesioni. L'offerta sembra concepita più come uno strumento per consolidare la posizione strategica di Orsel e riaprire una partita che sembrava, se non

chiusa, rimandata a data da destinarsi.

E qui sta il paradosso di Wiesbaden: la resistenza di Commerzbank, per quanto sincera, è strutturalmente votata alla sconfitta. Il governo federale detiene ancora circa il 12% e si oppone a una «acquisizione ostile». Ma Berlino ha già dichiarato la propria intenzione di ridurre la partecipazione, togliendo così l'ancora su cui la banca tedesca contava come scudo politico.

È lo stesso Hendrik Schmidt, gestore del fondo Dws con una partecipazione sotto il 3% in Commerzbank, a dire ciò che molti in sala pensano ma non osano pronunciare ad alta voce. Il suo discorso, anticipato dall'Handelsblatt, è chirurgico: «È chiaro che Unicredit non mollerà. Ha i mezzi e il tempo dalla sua parte». Di più: Schmidt fa notare che Unicredit - diventata nel frattempo il principale beneficiario del maxi dividendo da 1,10 euro per azione proposto dal management di Commerzbank - incasserà quasi 350 milioni di euro dalla banca che sta tentando di acquisire. Una certa ironia della storia: Commerzbank sta finanziando, almeno in parte, la scalata del banchiere straniero.

Il consiglio di Schmidt è dunque pragmatico: il consiglio di amministrazione e il consiglio di sorveglianza «devono fare ciò che è nell'interesse dell'azienda e degli azionisti», aprendo un dialogo con Andrea Orsel. Non è una resa. È la presa d'atto che tenere il punto all'infinito, senza che la partita abbia una via d'uscita credibile, rischia di danneggiare proprio coloro che si vuole proteggere.

La verità è che questa storia ha già una direzione chiara. Unicredit non ha fretta: il periodo di adesione all'Ops scade il 16 giugno, con possibilità di proroga fino al 3 luglio. Orsel può aspettare, comprare altri titoli sul mercato, convertire altri derivati. Ogni giorno che passa, la posizione degli avversari si indebolisce e l'obiettivo si avvicina. A Wiesbaden oggi si prova a resistere, ma in fondo sapendo già come andrà a finire.



Il falco Weidmann la fa fuori dal vaso «Unicredit ha troppi titoli italiani»

L'ex capo della Buba e presidente di Commerz bocchia l'Ops di Orcel: «Porta rischi»

di **NINO SUNSERI**

■ Come sempre nelle grandi battaglie bancarie europee, arriva il momento in cui i numeri diventano bandiere. Colori, Orgoglio nazionale. Paura. A Wiesbaden l'assemblea di Commerzbank si è trasformata in una grande manifestazione identitaria. Migliaia di soci, dipendenti, piccoli azionisti. Cartelli. Slogan. E quel giallo della banca tedesca esibito come una divisa di resistenza. «We own yellow», c'era scritto sulle felpe. Noi possediamo il giallo. Come a dire: questa banca è nostra. E soprattutto non sarà conquistata dagli italiani di Unicredit. In prima fila, i manifesti erano ancora più espliciti. «Unicredit go away» (Unicredit torna a casa). Oppure: «No merger» (no alla fusione). E ancora: «Noi siamo la banca, forte e indipendente». La scalata lanciata da **Andrea Orcel** ha toccato un nervo scoperto della Germania economica. Non è soltanto un'operazione finanziaria. È il trauma di vedere uno degli ultimi simboli del capitalismo bancario tedesco finire a Milano.

Eppure, proprio nel giorno delle proteste più dure, dalla ad **Bettina Orlopp** è arrivato un segnale che assomiglia a una fessura aperta nel muro. Piccola, ma visibile. «Restiamo disponibili al dialogo», ha detto davanti ai 1.030 azionisti riuniti al Rhein Main Congress Center. Ma a una condizione: che Unicredit metta sul tavolo «un premio interessante» e soprattutto un progetto industriale credibile, capace di rispettare «i fattori di successo» della banca tedesca.

È la prima vera apertura politica da quando è iniziata la guerra bancaria tra Milano e

Francoforte. Per mesi il management tedesco ha trattato l'Ops come una sorta di incursione ostile. Adesso invece compare una parola diversa: trattativa. Non pace. Anzi. Perché subito dopo la **Orlopp** è tornata ad affondare il colpo definendo ancora l'approccio italiano «fortemente aggressivo». E soprattutto ha invitato apertamente gli azionisti a non aderire all'offerta, giudicata incapace di riflettere «il valore intrinseco» di Commerzbank. Ma il passaggio più politico della giornata è arrivato da **Jens Weidmann**. Non un banchiere qualsiasi. Ex presidente della Bundesbank. Uno degli uomini simbolo dell'ortodossia monetaria tedesca. Uno che negli anni dell'eurocrisi guardava i debiti italiani come un medico osserva una radiografia compromessa. E infatti il discorso di **Weidmann** aveva il tono di una requisitoria quasi geopolitica più che finanziaria. «Non accettate l'offerta di Unicredit», ha scandito agli azionisti. A suo parere chi aderisse si ritroverebbe in una posizione economica peggiore rispetto a quella garantita da una Commerzbank indipendente. Poi l'affondo: l'operato di Unicredit sarebbe stato «privo di coordinamento» e accompagnato da una «comunicazione fuorviante» che avrebbe minato la fiducia. Infine la lista dei rischi. Troppi titoli di Stato italiani. Crediti deteriorati più elevati. E pure qualche forzatura, come la presenza in Russia, mentre Unicredit ha annunciato di aver venduto la filiale a Mosca. Finanza tedesca ancora critica verso il sistema Italia. Peccato che lo spread non sia più a 500 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OFFENSIVO Jens Weidmann, ex capo della Bundesbank [Getty]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8840 - S. 28402 - L. 1601 - T. 1621

